Cesare Hanau

Il Grillo del focolare

Commedia musicale in tre atti di

R. Zandonai

Edizioni Ricordi

(Printed in Italy)

(Copyright 1907, by G. Ricordi & C.)

03729

Il Grillo del Focolare

COMMEDIA MUSICALE IN TRE ATTI

DI

CESARE HANAU

MUSICA DI

RICCARDO ZANDONAI

*

TORINO – POLITEAMA DANIELE CHIARELLA

Stagione d'Autunno 1908

IMPRESA POZZALI, CHIARELLA & C.

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos-Aires

NEW-YORK: Boosey & Co.

(Copyright 1907, by G. Ricordi & Co.)

(PRINTED IN ITALY)

Proprietà degli Editori per tutti i paesi.
Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
(Copyright 1907, by G. Ricordi & Co.)
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

G. RICORDI & C., editori di musica in Milano, hanno acquistato la proprietà esclusiva del diritto di stampa e vendita del presente melodramma, e a termini della legge sui diritti d'autore, diffidano qualsiasi editore o libraio, o rivenditore, di astenersi tanto dal ristampare il melodramma stesso, sia nella sua integrità, sia in forma di riassunto o di descrizione, ecc., quanto dal vendere copie di edizioni comunque contraffatte, riservandosi ogni più lata azione a tutela della loro proprietà.

(112136)

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

Personaggio		Interprete
John Peeribyngle, carrettiere		*Grandini Edmondo*
Dot, sua moglie		*Baldi Albertina*
Caleb Plummer, lavoratore di giuocattoli nel magazzino di Tackleton		*Federici Francesco*
Berta, cieca	figli di Caleb	*Lucchini Bice*
Edoardo	figli di Caleb	*Pintucci Angelo*
May Fiedling, fidanzata di Edoardo		*Bertinetti Ernestina*
Tackleton, negoziante di giuocattoli		*Cannetti Ugo*

L'azione ha luogo verso il 1830 nei dintorni di Londra.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

PIETRO CIMINI.

ATTO PRIMO

Una gran stanza che serve anche di cucina. A sinistra un gran camino rustico. Due porte. Appesi alla parete alcuni utensili da carrettiere, un orologio olandese *cu-cu* e un fucile. È sera.

SCENA I.

Dot *sola.*

(Il Grillo canta).

DOT

(entrando e inginocchiandosi graziosamente davanti al camino, sopra il quale bolle una gran cocoma di rame)

Eccomi, signor Grillo, eccomi presso
alla vostra dimora, e rendo omaggio
a vostra Signoria, umile e prona...
Oh!... Oh!... ecco che parmi
incominci il cri–cri...
Siete voi, signor Grillo?... Eh?... Sì, ho capito:
volete che vi canti una canzone,
la canzon del paese dei « Fanciulli
perduti in mar ».

(cantando)

« Un giorno, tre fanciulli
andarono sul mar, sul mar lontano.
Volean toccare il cielo e veder l'onde
in preda all'uragano ».
Oh... ecco che incomincia... Udite?...

(cantando)

« Oh, i poveri fanciulli,
sperduti in mezzo al mare, al mar lontano...
Oh, la povera mamma, che li aspetta
da tanto tempo invano! »

Ecco, ecco!... Più forte!
Per la prima la cocoma parlò.
Cantano insieme. È tanto
cara questa canzon! Più forte ancora,
come quando il mio John sta per entrar.
Bravo!... Bravo il mio Grillo!
Brava, cocoma, brava!

(Si ode la sonagliera di un cavallo che arriva. – L'orologio *cu-cu* suona le nove).

John è vicino!... Più forte!... John è qui!

SCENA II.

(Si apre la porta. Entra John col mantello coperto di neve. Depone in un angolo il sacco delle commissioni che porta sulle spalle e una grossa scatola, e bacia Dot che si è gettata al suo collo).

JOHN
(a Dot)

Buon dì, sposina mia,
buona sera, mia cara.
Sono molto in ritardo?... Oh che vuoi mai
con questo tempo infame.

DOT
(abbracciandolo e facendogli cenno di tacere)

Sst!...

JOHN
(sottovoce)

Che c'è?...

DOT
(come sopra)

Sst... non senti?...

JOHN
(ascoltando)

Il Grillo!...

DOT

Ti dà la buona sera.

JOHN

Oh, la gentile
bestiolina!... Mi sembra oggi che sia
più gaia ancor del solito. Ti pare?

DOT

Perchè sei giunto. È tanto
bizzarra la bestiola!...
Or canta tutto il giorno,
or tace, come avesse
qualche segreta cura,
la gran melanconia d'essere sola!

JOHN

Ma tu credi davvero ch'essa porti fortuna?

DOT
(con grande tenerezza)

Sì, è l'anima canora della casa silente,
la voce delle cose, la loro eco ridente.
E quando son qui sola e va lungi il pensiero
dietro qualche fantasma lontano e lusinghiero,
il picciol Grillo, a un tratto, nel focolar si desta,
e mi dice: « Oh Dot, pazza, pazza che sei, t'arresta.
Il vasto mondo è pieno di un oscuro periglio.
Questo è il tuo picciol mondo: la casa, John, tuo figlio! »
E allora, in quella voce, riconosco tremante
la voce delle antiche cose, lontane e sante,
dei cari morti, delle gioie passate e spente!...
Son certa: il Grillo è l'anima della casa silente!

JOHN
(baciandola)

Ne sei l'anima tu, vivente e cara,
o mia Dot!... E il piccino?

DOT

Sta bene... Dorme...

JOHN
(ricordandosi)

Oh, perbacco!... E il mio vecchio?

DOT

Quale vecchio?

JOHN

Un vecchio viaggiatore che ho raccolto.
È in fondo alla vettura, addormentato.
Corro a svegliarlo, prima
che resti assiderato.

(John esce)

DOT
(sola)

Un vecchio viaggiatore?... O forse qualche
scherzo di John?...

SCENA III.

Dot, John *e un* **vecchio.**

(Si riapre la porta e appare John accompagnato da un vecchio).

JOHN
(al vecchio)

Entrate!... Entrate!...

(Il vecchio entra. Ha un abito fuori di moda. Lunghi capelli bianchi spioventi. Cappello calato su gli occhi. Bavero del pastrano rialzato. Si guarda intorno e saluta Dot, che lo guarda stupita)

Dormiva ancora come un ghiro, scuoterlo
dovetti per svegliarlo.

(il vecchio apre lo sgabello pieghevole che tiene sotto il braccio e vi si siede sopra senza dir nulla)

(a Dot)

Eccolo, guarda,
così, tal quale, lo trovai seduto
sull'orlo della via, muto ed immobile
come una statua e, quasi, al pari sordo!

DOT

Come! Così, sotto la neve?

JOHN

Appunto.
« Posto pagato » mi gridò, vedendomi.
Mi diede in mano venti *pences,* e lesto
salì su la vettura... Oh, ecco, parla!

IL VECCHIO

(sternutando)

Oh... tchumm!...

(poi timidamente)

Prego scusarmi
il disturbo che reco. « Fermo in Posta »
sono stato spedito e debbo attendere
che mi si venga a prendere.
Oh, non badate a me!

(si toglie il cappello e si mette in capo un berretto di lana, poi trae di tasca un paio di occhiali che inforca sul naso. Indi, da un'altra tasca, toglie un libro e si mette a leggerlo tranquillamente, mentre Dot e John si scambiano degli sguardi di stupore)

DOT

Oh, questa poi!

JOHN

Curiosa
maniera d'installarsi!

IL VECCHIO

(dopo aver guardato alternativamente Dot e John, indirizzandosi a quest'ultimo)

Vostra figlia, nevvero?

JOHN

(punto)

No, mia moglie.

IL VECCHIO

(che finge di non sentire)

Vostra nipote?

JOHN

(con voce più alta)

No, mia moglie.

IL VECCHIO

Ah, proprio?
Bene... bene... È assai giovane.

JOHN

Di che cosa s'immischia l'animale...

IL VECCHIO

(dopo aver sfogliato un istante il libro)

E avete un figlio?

JOHN
(fa un gran *sì* con la testa fiero e comico)

IL VECCHIO
(con stupore)
Vostro?

JOHN
(irritato)
Come?... Mio?...

IL VECCHIO
Una bambina?

JOHN
(con le mani a portavoce)
Un maschio!

IL VECCHIO
Ah, bene!
Giovane anch'esso?
(sorride e riprende la lettura)

DOT
(furibonda)
Aspetta.
(dà una spinta a John, si mette vicina al vecchio e gli grida all'orecchio)
Dieci mesi e tre giorni. Vaccinato.

JOHN
(imitandola dopo esser passato dall'altro lato del vecchio)
E il vaccino è riuscito egregiamente.

IL VECCHIO
(serenamente)
Mi congratulo assai.

JOHN
Oh, s'è mai visto
uom più buffo di questo?
(compare Caleb)

DOT
Caleb!

JOHN
Caleb!

SCENA IV.

Detti e **Caleb.**

(Caleb è un vecchietto magro, pensoso, dalla faccia cupa, poveramente vestito. – Il vecchio viaggiatore ha un moto di sorpresa e d'imbarazzo nel medesimo tempo).

CALEB
(entrando)

Buonasera ad entrambi!

DOT *e* JOHN

Buonasera.

DOT

Buon Caleb, su, venite a riscaldarvi
accanto al fuoco.

CALEB

Grazie.
(guardando il vecchio)
Ma chi è mai
quel forestiero?

JOHN

Un vecchio sordo, un tipo
bizzarro. L'ho trovato
errante per le strade... Ah, voi venite
per quanto mi diceste.

CALEB

Appunto.

JOHN
(andando a prendere dal pastrano un piccolo vaso di fiori e una scatola)

Ecco
le cose vostre. Gli occhi per le bambole
e il regalo per Berta.

CALEB
(con gioia)

Oh, grazie, John!

DOT

Berta sta bene? È lieta?

CALEB
(tristamente)

Quanto esser lo può, povera cieca!

DOT

E vive sempre – dite –
nella dolce illusion che le ha creato
il sublime amor vostro?

CALEB

Sempre!... L'umil stamberga
dov'io vegeto e peno, è per lei, sempre
l'agiata casa che le dissi un giorno.
E fin ch'io vivo vo' che il triste vero,
almeno a lei, celato sia...
Far della sua esistenza un paradiso:
ecco lo scopo della vita mia!

DOT
(commossa)

Buon Caleb!... Verran giorni
migliori anche per voi!

JOHN

Certo! Giammai
bisogna disperare!

CALEB
(con profondo dolore)

E che sperare,
amici miei?... La mia grande speranza
è sparita per sempre insieme a lui!
Al mio Edoardo che è partito un giorno
per cercare oltre il mar la sua fortuna,
e che mai più tornò!... Oh, certo... certo...
in qualche solitudine lontana
è per sempre scomparso il figliuol mio!
(piange)

DOT

Vedrete, ei tornerà.

JOHN

Fatevi cor!

CALEB

Più non lo spero, ahimè!

DOT

Tornerà a voi portando nella casa,
che di tristezza è piena e di dolore,
una non finta gioia!

CALEB
(piangendo)

Vi domando perdon!

JOHN

Che dite mai!
Su, su coraggio, buon Caleb, che tutto,
vedrete, cambierà... E adesso andiamo
a dar la buona sera, se volete,
al vostro bel figlioccio!

DOT

Fate piano!
Dorme.

CALEB

Oh, il caro bimbo!

JOHN

Andiamo!
(salgono per la scala interna).

SCENA V.

Dot *e il* **vecchio.**

DOT
(si rimette a canticchiare la canzone di prima, mentre accudisce alle sue facende)

« Un giorno tre fanciulli
andarono sul mar, sul mar lontano...

IL VECCHIO
(continuando la canzone)

« Volean toccare il cielo e veder l'onde
in preda all'uragano ».

DOT
(sorpresa avvicinandoglisi)

Ma come!... Siete voi?

IL VECCHIO

(guardandola e sorridendo)

« Oh, i poveri fanciulli
sperduti in mezzo al mare, al mar lontano... »

DOT

(di più in più sorpresa)

Ma come sapete? Oh, no, è impossibile!

IL VECCHIO

È bene la canzone dei « Fanciulli
perduti » non è vero?

DOT

Sì...

IL VECCHIO

(levandosi la parrucca bianca e gli occhiali)

Ebben, Dot... È la mia!

DOT

(gettando un grido)

Ah!... Edoardo!...

EDOARDO

(gaio)

Oh, finalmente!

DOT

Dopo sei anni!

EDOARDO

(pensieroso, ripetendo)

Già!... Dopo sei anni!...
Come il tempo passò! Sei lunghi anni
di lotte acerbe, d'ogni dì, d'ogni ora,
contro il ciel, contro gli uomini e la terra!...
Oh, Dot, laggiù si vince oppur si muore!

(pensando al padre)

Povero padre mio!... Com'è cambiato!

DOT

La miseria... il dolor... la vostra assenza...
Ma perchè travestirvi in questo modo?...
Perchè celarvi a vostro padre?

EDOARDO

Avrei
voluto aprirgli subito le braccia,
dirgli: « son io! » Invece, ohimè, nol posso!

(con dolore intenso)

May!... May Fiedling?

(Dot lo guarda stupita)

Appresi
venti miglia da qui, che obliosa e immemore
dell'amor che giurato un dì m'avea,
sta per sposarsi.

DOT

(con sorpresa)

May!

EDOARDO

Eppure... credere
non lo potei. Per questo
mi vedete arrivar così truccato.
Pria di svelarmi, vo' saper se è vero
che mi tradì.

DOT

Oh, no!
May v'è fedele e sempre essa vi aspetta.

EDOARDO

(con intensa felicità)

Oh, siate benedetta
per cotesta parola: « Essa vi aspetta ».
Parola sospirata
nel lungo esilio dalla cara amata,
sì, sospirata, e quanto!
Ma rôsa anche dal dubbio, anche dal pianto!
Parola benedetta,
or che amor trionfi, ch'essa mi aspetta!

(rivolgendosi a Dot)

Oh Dot, ricco io ritorno, rifiutarmela
sua madre non potrà, ora... Oh, son troppo
felice... Dot, mia buona Dot!...

(si sentono i passi di John e Caleb che ritornano)

DOT

Celatevi;
ritorna il padre vostro, nel vedervi
troppo grande sarìa la sua sorpresa.

EDOARDO

È ver, la gioia uccide qualche volta.

(si rimette in fretta la parrucca, il berretto e gli occhiali e va a riprendere il suo posto davanti alla poltrona. Dot finisce di preparare la tavola).

SCENA VI.

Dot, Edoardo, John *e* **Caleb.**

JOHN

E questa cena è pronta?

DOT
(affrettandosi un po' turbata)

Ecco, ecco... La cocoma è sul fuoco
per il tè... qui c'è burro... pane...

JOHN
(osservandola)

La strana aria che hai.

DOT
(un po' turbata mentre offre il tè)

Io?... No, t'inganni, o mio buon John....
(si sente battere alla porta)

JOHN

Toh!... Picchiano.
Chi sarà mai?...

DOT
(va ad aprire e si ritrae istintivamente)

Ah!

JOHN

Il signor Tackleton!

SCENA VII.

Detti e **Tackleton.**

TACKLETON
(entrando)

Io... Io in persona... Caro signor Peeribyngle
son vostro servo. Tutti i miei omaggi
cara signora!
(scorgendo Caleb)
Siete qui anche voi?

CALEB

I miei rispetti,
signor Tackleton!

TACKLETON
(a John)

Chiedo
scusa d'esser venuto a importunarvi.
Ma, capirete, l'impazienza... Avete
portato quanto è inteso?

JOHN

Sì,... ecco!

(va a prendere una scatola che aveva deposta in un angolo e la presenta a Tackleton)

TACKLETON

Oh, bene!... Ed ora è vano
far dei misteri. Voglio
che subito sappiate
di che si tratta. Questa
è una torta da sposi!

DOT

E chi si sposa
nel paese?...

TACKLETON

Ecco appunto ov'è il mistero...
Io stesso, egregia donna!

TUTTI

Voi!...

JOHN
(ridendo)

Tackleton scherza!

TACKLETON

Affatto! Affatto!

DOT
(con ironia)

E qual è la fanciulla fortunata
che avete scelta per un tanto onore?

TACKLETON

Oh, ben la conoscete! È May...
May Fiedling!

(Edoardo lascia cadere la tazza che tiene in mano. Tutti si volgono)

TACKLETON

Chi è mai costui?

JOHN

Un vecchio
passante!... Ora mi lascia
anche cader la tazza.

CALEB
(a Dot)

Oh il figlio mio! Di perderlo
mi sembra anco una volta!

(piange)

DOT
(a Tackleton)

No,... non è possibile!
May vostra sposa?... È falso!

TACKLETON

È tanto vero che vi invito tutti
alle mie nozze. Anzi,
poichè so che doman, come ogni anno
alla Vigilia del Natal, pranzate
in casa di Caleb, m' invito anch' io.
May ci sarà. Madama, i miei rispetti.

JOHN

E allora è inteso. Domani alle sette
tutti a cena da voi!

CALEB

Sarò molto onorato di ricevervi!

(Tackleton e Caleb escono preceduti da John).

SCENA VIII.

Dot *e* **Edoardo.**

EDOARDO

(scattando in piedi e correndo verso la porta il pugno alzato)

Ah, vile! Ah, miserabile!
E non poterlo aver fra le mie mani!

(poi in preda a profonda disperazione, venendo verso Dot)

Oh, Dot, ecco, è finito il sogno mio!
Oh sento che con esso è tutto infranto!
May mi tradì!

DOT

No, Edoardo, coraggio, qui c'è un mistero...

EDOARDO

Oh, Dot, se mi ridate invano la speranza
più dura ancor sarà la sorte mia.
Essa è riposta in mani vostre.

DOT

Mie?

EDOARDO

Oh, Dot, datemi il modo
di vederla, d'udir dalla sua bocca
la verità, qual'essa sia. Voi sola
lo potete.

DOT

Ebbene sia.
Doman ci seguirete di nascosto.
Presso la porta di Caleb celato
vi terrete fin quando
udrete un mio segnale. Vorrà dire
che con May son riuscita ad esser sola.

EDOARDO

Oh grazie. E il segnale?

DOT

La canzon che sapete dei « Fanciulli
perduti in mar ».

EDOARDO

Sta bene. Oh mi salvate,
Dot!

DOT

Su, presto, mio marito
ritorna. In quella stanza entrate,
un letto troverete almeno.

EDOARDO

Grazie...

DOT

Andate e presto!... Via...
(Edoardo entra in fretta nella camera).

SCENA IX.

Dot *e* John.

JOHN
(entrando e accorgendosi che Edoardo è partito)
Toh... l'altro è dunque andato?

DOT
(esitante)
Vale a dire... sì... e no... È là.
(accennando la camera)

JOHN
(sorpreso)
È là?
Oh questa poi! Ma come!
La mia casa è un albergo? E poi, chi sia
costui non so.
(fa per andare nella camera)

DOT
(trattenendolo)
No, John, lascia ch'ei dorma.
M'ha detto la sua storia, è tanto triste,
vien di lontano, va lungi, è derelitto!...
Oh John, tu, così buono, lo lascieresti
partir ramingo per la notte nera?

JOHN

Oh, mia piccola Dot, come tu sai
trovar le fibre del mio cor riposte!
Sì, ch'ei dorma e che sogni
di colei che gli diede oggi quel letto.

DOT
(saltandogli al collo)

Mio caro, mio buon John, se tu sapessi
come son fiera di sentirmi amata
da te, come son fiera
di donarti il mio cor, sempre più intero.

(con un segno gentile accennando la poltrona)

Là... là... si segga... Via... Sa la sua sposa
quel che il signor desidera!

(John si è seduto. Dot gli porta la pipa e il tabacco)

JOHN

Oh, sei gentile, grazie!

(Dot gli accende la pipa con una carta infiammata, poi avvicinando la sedia vi si siede, il gomito appoggiato sul ginocchio di John, che fumando fantastica)

DOT

Oh le belle, oh le folte
nuvole azzurre! È vero che si scorgono
tante cose là dentro?

JOHN

È vero, appoggiati
su me.

(le passa il braccio attorno al collo)

DOT

Così sto bene. E cosa vedi?

JOHN

Vedo... vedo laggiù... laggiù lontano,
delle piccole Dot correre... correre...
tenendosi per mano.
I prati sono in fiore. Il sole è fulgido,
è il dolce aprile!
Allora eri una piccola
bambinetta gentile.

DOT

Allor tu non m'amavi!
In quelle nuvole
vedo salir, confondersi
tanti sogni soavi!

JOHN

I sogni nostri. Eccola
passar modesta e bella per la via,
è Dot fanciulla, quale apparve al trepido
desìo dell'amorosa anima mia.

DOT

È allor che ti guardai la prima volta,
dritto negli occhi, fiso.
Da un senso arcano mi sentìa sconvolta
e fiamme di rossor salirmi al viso.

JOHN

Era il Maggio odoroso.
Strappai da un cespo, e ti ho gettato un fiore.

DOT

Ma qual è questa musica
che mi par di sentir?... La chiesa è piena
di lumi e canti. E chi è quella pallida
donna, che al fianco tuo si regge a pena?

JOHN

È Dot, la sposa mia. Ma guarda, eccola:
in nuova veste, fra le spire appare.
È china su una culla, un bimbo dondola
e ancor più bella pare.
E la rivedo fra le spire torbide,
lungi, più lungi, al desco famigliare
seduta, presso ad altre Dot più giovani
ch'hanno le stesse sue fattezze care!
E poi la vedo, nel lontan crepuscolo
vecchietta, ormai, sull'uscio a riguardare...
Oh quant'anni passarono,
quant'anni per amare!

DOT

(quasi addormentata)

Oh, quant'anni passarono,
quant'anni per amare!

(il Grillo canta)

JOHN

Oh Grillo consapevole,
tu canti?... Canta ancora!...
Grillo gentile, guardala
dormir, la tua signora...
Sì... canta... canta ancora...
dormi... dormi, mio amore!

(Cala lentamente la tela).

ATTO SECONDO

Piccola stanza di poverissimo aspetto dalla quale, per mezzo di una porta vetrata, si scorge il magazzino di Tackleton. Sui pochi mobili vecchi e molto usati, giuocattoli d'ogni specie disposti in gran disordine.

SCENA I.

Berta *sola*

(mentre sta abbigliando una bambola, canta, melanconicamente)

Lungi, lungi, sull'ali del vento
un mio sogno gentil s'involò,
nel mio cuore ora più non lo sento,
forse a un altro lontan lo portò.

Ma sull'ali del vento, un messaggio
misterioso al mio cuore arrivò,
circonfuso d'un dolce miraggio
che una dolce speranza avvivò.

Ohimè, come turbata mi sento!
Se è il mio sogno che torna, non so,
o se è quello che il perfido vento
in un giorno di Maggio portò!...

Chi sei tu, che io penso in quest'ora?...
Chi sei tu, che mi pensi laggiù?...
Oh, mio ignoto, il mio cuor non t'ignora!
Il mio cuore lo sa, che sei *Tu!*

SCENA II.

Berta *e* **Caleb.**

CALEB
(sulla porta contemplandola)

Oh che pietà sentirla
cantar così!

(chiamandola)

Berta!

BERTA

Sei tu?
Vieni, vienmi vicin... Guarda, son pronte
dieci bambole già. Son belle, dimmi?

CALEB

Superbe. Hai due manine
veramente da fata
nell'acconciar tutte queste donnine.

BERTA
(abbracciandolo)

Mio caro!

CALEB

Mia diletta!

BERTA

Oh, dimmi, babbo,
dimmelo ancor, com'è questa mia cara
stanza dove passo a te d'accanto i giorni?

CALEB

Lo sai.

BERTA

Ripeti. Voglio ancor vederla
coi tuoi occhi una volta.

CALEB

Ecco il camino,
il bel camino antico
ove la fiamma crepitando sale.

Di vasi è adorno dai colori vivi
e di rami lucenti. Ecco, più lungi
il canterano arabescato e ricco,
e la larga poltrona di velluto
e le finestre dalle bianche tende
immacolate.
E al di là tutto il bianco
paese che si scorge: i campi, i prati,
gli alberi muti che all'April si destan
del garrulo clamor di mille augelli,
e il luccicar del fiume, e l'alta pace
del mondo, in mezzo all'ombre addormentato.

BERTA

Oh, quante meraviglie! Apri un istante
la finestra, ch'io senta
tutta questa poesia di cose ignote!

CALEB
(aprendo la finestra)

La neve or più non cade. E fra le nubi
la luna appare.

BERTA

Ascolta
questo fruscìo lontano.

CALEB

È il fiume.

BERTA

Senti!...

CALEB

È un pescator che canta.

BERTA

E questo è il vento
che passa misterioso su la terra!...
Oh padre mio, che pace alta e solenne!

(pensosa, riprende quasi inconsciamente la canzone di prima, mentre entra Tackleton che non visto sta ad ascoltare)

Lungi, lungi, sull'ali del vento
un mio sogno gentil s'involò,
nel mio cuore ora più non lo sento,
forse a un altro lontan lo portò...

SCENA III.

Berta, Caleb *e* **Tackleton.**

TACKLETON

Cantate, eh?... Siete allegri?... Bravi!... Avanti!...
Ma intanto, a quanto sembra, dimenticate il resto.

CALEB

Vi domando perdono... Infatti...

(va a chiudere la finestra)

BERTA

(avvicinandosi a Tackleton e prendendogli la mano)

Grazie!

TACKLETON

(sorpreso)

Di che?

BERTA

Lo domandate?...
Della pianta gentil che mi donaste.

TACKLETON

Io?

BERTA

Ve ne son tanto grata! Ecco, guardate,
è là sopra la tavola; è sì bella
nevver?... Mi sembra di vederne il vago
colore delle fronde, e benedico
il ciel che ha fatto tante cose belle,
e voi, sì buono, che obliar mi fate
di non poter vederle!

TACKLETON

(fra sè)

Povera idiota!... Essa vaneggia.

(forte)

E il pranzo?

BERTA

Il pranzo?

TACKLETON
(a Caleb)

Come? Nulla
ancor le avete detto?

CALEB
(confuso)

No... Sapete...

TACKLETON

So questo sol: che siete un gran citrullo.

CALEB
(fingendo di ridere)

Ah! Ah! Scherza!... Lo senti?

TACKLETON
(a Berta)

Dunque, ceno
con voi stassera, insieme a Dot e a Peeribyngle.

BERTA

È un grande onor per noi!

TACKLETON
(a Caleb)

Badate che Madama
Fiedling non viene: è un po' indisposta e affida
a me la figlia sua.

BERTA

Come? May Fiedling
verrà da noi?

TACKLETON

Sì, sì, May Fiedling, che mia sposa
sarà fra poco.

BERTA
(con grande commozione)

Voi?... May?... Vostra sposa?

TACKLETON

Sì, mia sposa!
Ed or che lo sapete, arrivederci.

(esce, sbattendo l'uscio e crollando il capo in segno di commiserazione).

SCENA IV.

Berta *e* **Caleb.**

BERTA
(stringendosi a lui freneticamente)

Padre mio!... Padre mio!... Mi sembra a un tratto
che un vel dagli occhi mi si tolga e io veda!
May Fiedling sposa sua?

CALEB

Sì, Berta, è vero.
Non te lo dissi chè sapeva il grande
dolor che al par di me provato avresti.
Povero Edoardo! A ricordarlo soli
restiamo ormai!

BERTA

Oh, dammi
la tua man, ch'io la senta. Oh dimmi, dimmi
ch'io non vissi finora inconscia e illusa!
(piange)

CALEB

Berta!... Mia cara!... Per pietà, ti calma!
Tu piangi?

BERTA
(piangendo)

Oh, padre mio, tu m'ingannasti!

SCENA V.

Berta, Caleb, Dot *e* **John.**

JOHN
(sporgendo il capo dalla porta)

Cu-cu!...

CALEB
(a Berta)

Son essi.

BERTA
(asciugandosi gli occhi)

Oh, che Dot non mi veda
in questo stato.

CALEB

Entrate, entrate! Bravi!

JOHN
(entrando)

Buonasera, padrone e padroncina.

DOT

Buonasera, Caleb!... Mia cara Berta!
(la bacia e si mette a discorrere con lei, mentre si toglie cappello e mantello)

JOHN
(con un paniere di provvigioni sotto il braccio)

Dove metto il paniere?

CALEB

Eh!... Ma che avete
portato?... Da sfamare un reggimento!
(si mettono a toglier la roba dal paniere e a disporla)
Oh, ecco gli altri!

SCENA VI.

Berta, Caleb, Dot, John, May *e* Tackleton.

(Entrano Tackleton e May. Tackleton, poi che è entrato, porge a Caleb un involto e alcune bottiglie).

TACKLETON
(a Dot)

Signora, i miei rispetti! (agli altri) Buona sera!
(scambio di saluti - May bacia Berta)

DOT

Sono ben lieta, May, di rivederti...
E tu May?

MAY

Oh, Dot, puoi dubitarne?

JOHN
(interrompendole)

Delle vostre facende parlerete
dopo la cena, intanto
aiutiamo Caleb a preparare.
(tutti si affaccendano attorno alla tavola)

JOHN

Ed ora, ai vostri posti!

(tutti prendono posto attorno alla tavola)

Prima il pudding!

(egli dà fuoco al pudding)

Questa fiamma gioconda
è un presagio ridente!
Ogni cor lo asseconda
col suo voto più ardente!

TUTTI

Bravo John!... Viva John!

DOT

(fissando May)

Questa fiamma gioconda
altre fiamme ridesta,
se nell'ombra profonda
la scintilla ne resta!

(passando un piatto col pudding fiammante a May, e con ironia)

Per May Fiedling la fiamma

(passando altro piatto a Tackleton)

e quest'altra allo sposo.
Dell'ardor che li infiamma
sia l'augurio amoroso!

JOHN

(sottovoce)

Dot, che dici?

MAY

(turbata)

Che intendo?

TACKLETON

(intervenendo)

Or sturiam le bottiglie.

(sturando e versando prima a Dot, poi a May, indi agli altri)

Prima a voi! Per voi questa,
o mia dolce compagna!

(rivolgendosi a Dot con finta, maligna bonarietà)

Ed or, Madama, se lo permettete,
un brindisi portar voglio agli assenti.
È un ghiribizzo che mi salta! Bevo
ai vecchi amici e... ai vecchi viaggiatori!

(sghignazzando)

JOHN

E che intendete dir?

TACKLETON
(come sopra)

Nulla... so io!

DOT

Il brindisi mi garba. E bevo anch'io
agli assenti, a color che un dì partirono
lieto di speme il cor, pieno d'amore,
lungi, lungi, a cercar la lor fortuna!...
E bevo ai cor fedeli
che non sanno obliare e che li attesero
fidenti e saldi al sacro giuramento.
(deponendo il bicchiere con forza)
Ed agli altri non bevo!

JOHN

Dot, te ne prego!

CALEB

Mal scelta è quest'ora...
(May molto commossa si asciuga furtivamente le lagrime)

TACKLETON
(furioso, fra sè)

Chi per ultimo ride, ride bene.
Attendi, attendi un po' colomba mia!

DOT
(a John e a Caleb)

Oh, lasciatemi dir! Molti son morti
di color che partirono, ma forse
qualcun vive e rammenta.
(alzandosi e guardando sempre May)
Forse qualcun sospinto
al desiato ostel
dall'amore non vinto
del suo cuore fedel,
forse qualcun sul mare
ora la vela tende
verso le spiaggie care,
verso chi non l'attende!

Oh, ma il vento non freme
come freme il suo ardor!
Su la vela non preme,
come preme al suo cor!

(con più forza)

E forse è giunto, forse
in questo stesso istante
alla *sua* casa accorse
questo fedele amante

(quasi con un grido)

e vuota la trovò!!...

JOHN

Dot!

MAY

(non potendo più trattenersi)

Dot!

CALEB *e* BERTA

Dot!

DOT

(rassicurandoli)

No, il brindisi è finito
e depongo il bicchier... Tregua alle vane
lusinghe...

(porgendo l'orecchio)

Avete udito?
È un tintinnìo di flebili campane.
Apriamo i vetri.

(va ad aprirli, tutti si fanno intorno a lei, solo Berta è rimasta tristamente seduta al suo posto. Caleb la contempla pensieroso)

JOHN

Son quelle lontane
di Devonshire che annunziano il Natale
prime dell'altre.

DOT

Sembrano un richiamo
dolce e pietoso, che riempie l'alta
calma silente della notte bianca,
d'una nota di pianto.

MAY
(a bassa voce)
È il pianto mio,
che tu ridesti, Dot!

DOT
(sorpresa e commossa)
May!

TACKLETON
Questa notte è fantastica.
Notte di spettri e di misteri, notte
di vecchi viaggiatori!

JOHN
(fra sè)
Ma che ha costui con questo ritornello?

(Edoardo intona fuori la canzone dei « Fanciulli perduti ». Tutti rimangono allibiti di stupore)

CALEB
La canzon dei Fanciulli
perduti in mezzo al mare!

MAY
(trasognata)
Oh, questa voce!

TACKLETON
Il fatto è strano!

JOHN
Chiudi
i vetri, Dot!

DOT
(chiudendoli)
Triste e leggiadra
è la canzone!

JOHN
E adesso
andiamo un po' a fumar nel magazzino.

(passano nell'altra camera John, Caleb e Tackleton, e prendono posto attorno a un tavolino. John volge le spalle alla scena. Caleb è uscito, dopo aver dato un'ultima occhiata a Berta, sempre seduta).

SCENA VII.

Dot, Berta *e* **May.**

DOT
(a Berta)

Tu piangi?

BERTA
(trattenendo le lagrime)

No, non piango.... Dov'è May?

MAY
(avvicinandosi a lei)

Eccomi, Berta!

BERTA
(afferrandole le mani con affetto)

Oh, May!...
Guardami in viso e dimmi
se sincera ti sembro...

MAY

Tale, Berta, io ti so.

BERTA

In cor non ho che il desiderio ardente
che felice tu sia! – che voi siate felici!
(con grande slancio)
Sì, per l'affetto che ci unì fanciulle,
per la pietà che avesti al mio dolor,
per te, per lui, sì buoni entrambi, il cielo
prepari giorni lieti al vostro amor!

MAY
(commossa)

Mia cara Berta!...

BERTA
(non potendo trattenere le lagrime)

Son sincera!... Eppure,
piango, lo vedi... Oh May, amalo come
io l'ho amato... e lo amo!...
(coprendosi il volto con le mani)
Oh, quale onta!...
(corre a rifugiarsi fra le braccia di Dot)
Dot, la tua man, ch'io salga.
(Dot l'accompagna fino alla scala, che Berta sale singhiozzando)

CALEB
(che è comparso alle ultime parole di Berta)
Gran Dio! Ingannata io l'ho fin dalla culla
per ferirla nel cor, povera Berta!
(rientra nel magazzino).

SCENA VIII.

Dot *e* **May.**

DOT
Povera illusa, essa lo ama! – Vedi
May, l'opra tua?

MAY
Mia buona Dot, lo giuro,
colpevole non sono.

DOT
Ah!

MAY
Mi costrinse
mia madre, con la forza,
a questo matrimonio ch'io detesto.

DOT
È vero May?... Se tu potessi dunque
sottrarti a questi nodi?...

MAY
Oh, Dot, felice
sarei, ma come fare?

DOT
Se Edoardo
tornasse?

MAY
Salva sarei!... Ma a che sperarlo?...

DOT
(dopo aver guardato se dal magazzino nessuno la spia)
Attendi!

(dalla finestra fa segno a Edoardo di salire; indi va a socchiudere la porta. Edoardo compare sull'uscio un istante dopo).

SCENA IX.

Dot, May *e* Edoardo.

MAY

(con un grido)

Edoardo!

(Dot le fa cenno di tacere. May quasi vien meno dalla commozione. Edoardo rimane fermo sulla porta con la parrucca in mano)

DOT

(a Edoardo)

Ma prendetela dunque fra le braccia!
Essa vi ama!

EDOARDO

(accorrendo a lei)

Oh May,
mia cara May!

MAY

Tu!... Tu Edoardo?...
È un sogno?... È vero?...

EDOARDO

È un dolce sogno. Mia
sarai per sempre!

DOT

(che si è messa davanti alla porta nascondendoli)

Su, presto, pochi istanti
avete.

EDOARDO

È vero.

MAY

E come puoi salvarmi?
Per domani alle undici
son fissate le nozze.

EDOARDO

E noi faremo
alle dieci le nostre.

TACKLETON
(dal magazzino chiamando)

May!

DOT

Presto!... Ti chiama!

EDOARDO

È inteso?

MAY

È inteso!

(gli manda un bacio con la mano ed entra nel magazzino).

SCENA X.

Dot *e* Edoardo.

EDOARDO

Ed or, mia buona Dot, lasciate almeno
che vi ringrazi.

(in questa Tackleton, nel magazzino, si è alzato, si è avvicinato alla porta vetrata. Ha alzato una tenda e ha visto Dot e Edoardo. Ha un moto di sorpresa e di soddisfazione)

TACKLETON
(dal magazzino, con un ghigno)

Ah, il vecchio viaggiatore!

(Tackleton rientra nel magazzino e parla con John cercando di persuaderlo. Questi sul principio non gli dà retta, Tackleton insiste. John cede e appare sulla porta nel momento in cui Dot sta rimettendo la parrucca ad Edoardo).

DOT
(a Edoardo)

Andate, andate dunque!

EDOARDO

Il mio angiol custode siete stata.

DOT

Andate! Presto, che John non vi veda!
E la fortuna sia con voi domani!

(spinge Edoardo fuori dalla porta).

SCENA XI.

Dot, John, Caleb, Tackleton *e* May.

JOHN

(a Tackleton che cerca di trattenerlo)

Lasciatemi passar!

(lo respinge e fa per inseguire Edoardo)

DOT

(mettendosi davanti alla porta)

No, ascolta, John,
ti spiegherò, colpevole
non sono, te lo giuro.

JOHN

Mentitrice!
Tu osi?

DOT

Oso!

JOHN

(con un riso angoscioso)

Ah, la vedete tutti? Essa mentiva
con quel candido viso e con quegli occhi
che parean più puri
del cielo immacolato!
Essa mentiva!

(con le lagrime nella voce)

DOT

John!

JOHN

Oh ridete di me, tutti, ridete!
Sì, chè ragion ne avete. E rido anch'io!

(lanciandosi contro Dot e prendendola al collo)

Sì, rido!

MAY, CALEB *e* TACKLETON

John!

JOHN

(lasciandola)

Che feci!... Ohimè!

MAY

Essa è innocente, John, io ve lo giuro!

DOT

Sì, m'ascolta, amor mio.

JOHN

Taci! T'ho vista!
Addio!

(la spinge da parte brutalmente e fugge via)

DOT

(correndo sulla porta)

John!... John!... John!...
Correte a lui, correte!

TACKLETON

(con un sorriso satanico)

Ah, il vecchio viaggiatore!

(Cala la tela).

ATTO TERZO

La stessa scena dell'atto primo.

SCENA I.

JOHN

(solo, seduto davanti al focolare, mentre l'alba imbianca la finestra. Dopo esser rimasto alquanto assorto nei suoi tristi pensieri, si alza)

Una prova!... Una prova!.... E non l'ho forse,
ohimè, la prova?... Non l'ho vista forse?...
Lei, la mia Dot, lei, sì soave e pura,
chè tale io la credeva, ella mentiva!...
Il suo dolce sorriso, i suoi leggiadri
teneri vezzi e le carezze e i baci,
tutto menzogna!... L'idolo adorato
ch'era il cor del mio cor, l'anima mia,
è infranto, e infranta è insieme la mia vita!

(cade singhiozzando su la sedia, poi dopo qualche istante si rialza accigliato, cupo)

Ma quell'uom, chi sarà? Stolido, io giaccio
qui, singhiozzando, come un bimbo imbelle,
e forse egli sogghigna al pianto mio!
Oh, tregua al vano delirare. L'ora
d'agire è questa. E tu, straniero infame,
ladro dell'amor mio, d'ogni mia gioia,
tu, che hai fatto di me l'uom disperato
ch'io sono, trema!... Sì, trema per te!

(stacca il fucile dalla parete e fa per uscire. In questa, il Grillo si mette a cantare, e John, quasi malgrado suo, si ferma)

Che vuol ancor costui?... « Fermati! » sembra
ch'ei dica. E per che fare? Per ascoltare
le tue nenie mendaci?... Ah, ti fai beffe
dunque di me, com'ella stessa?... Prendi!...

(afferra un oggetto qualunque dal camino e lo scaglia sul focolare)

Tace!... Ch'io l'abbia ucciso?... Oh, che silenzio
in questa stanza!... Fredda,
fredda mi sembra e vuota
di tutto quanto amai!...

(deponendo il fucile e avvicinandosi al camino)

Canta ancor, picciol Grillo,
parla ancora di lei,
di' il suo nome, sì, dillo
se fedele le sei!
Fa ch'io senta il tuo canto
di mia angoscia in quest'ora,
in quest'ora di pianto!...
Per pietà, canta ancora!...

(il Grillo riprende a cantare)

Sì,... sì... t'intendo... Canta... sì, le vedo
passar laggiù, le Dot dell'altra sera.
Sorridon tutte, sono tutte belle,
tutte pure e fedeli!...

(con schianto)

Oh Dot! Oh Dot!... Che mai facesti, oh Dot!

(scoppia in singhiozzi).

SCENA II.

John *e* Tackleton.

JOHN

Che c'è?

TACKLETON

(entra. È in abito da sposo: un mazzolino di fiori all'occhiello)

Son io, caro signor Peeribyngle.

(scorgendo il fucile)

Ma perchè quel fucil fuori di posto?

(inquieto)

Non è successo nulla, è ver?...

JOHN

No... nulla!

TACKLETON

Ah, meno mal! Respiro!... Oh, se sapeste
come ben vi comprendo e quanta parte
prendo al vostro dolore, al vostro sdegno!...

(avvicinandosi a John)

Se poi volete che vi dica intero
il mio pensiero, vi dirò che avevo
da un pezzo dei sospetti sopra Dot!
Sicuro!... L'affezione che mostrava
per voi, mi parve sempre molto losca...
non so se mi capite...

JOHN
(con collera contenuta)

Oh, sì, capisco!
Signor Tackleton, ieri vi dicevo
che avrei rotto la faccia a quei che osasse
parlar male di lei; oggi vi dico
che lo strangolerei con le mie mani.

TACKLETON
(spaventato e facendo un passo indietro)

Eh?... Che vi prende?...

JOHN
(calmo, con grande tristezza)

Che mi prende? Sentendovi parlare
ho riflettuto e ho visto
tutta la vana mia stoltezza e tutta
l'ingiusta sorte sua!

TACKLETON

L'ingiusta sorte?

JOHN

Ero indegno di lei, io, uomo usato
nei volgari travagli e nei volgari
usi dell'esistenza!...
Lei, sì giovane!...
Lei così bella e delicata e fragile,
nella mia rozza man di carrettiere!...

Oh, la compiango! Immagino
tutto quanto soffrì, tutto il suo lungo
segreto dolorar!... Io, sì, l'amavo!...

(con gran dolore)

Oh, gran merito il mio!... Povera scusa!...
Chi non l'avria adorata?...

TACKLETON

(al colmo dello stupore)

Dite da senno o delirate?

JOHN

Dico,
che oggi libera ell'è, che il sol colpevole
son io, io che ho preteso
l'amor di questa deliziosa bimba.
Più alcun non odio, e più per lei non provo
che una grande pietà!

TACKLETON

Ma tutti rideranno
di voi, mio caro!...

JOHN

(minaccioso, mostrando i pugni)

Oh, per cotesto, poi...

TACKLETON

(spaventato, indietreggiando)

Sta ben, sta bene!... Me ne vado, ho tante
cose da fare... Addio!...

JOHN

(vedendo Dot, decidendosi ad uscire)

Vengo con voi!

(escono entrambi).

SCENA III.

Dot *sola*.

(Alla fine della scena precedente Dot ha socchiuso la porta in modo che ha inteso le ultime parole di John. – Rimasta sola, scoppia in singhiozzi, ma poi si calma e un pensiero la fa sorridere).

(Si batte alla porta. Dot va ad aprire. Entrano Berta e Caleb).

SCENA IV.

Dot, Berta *e* **Caleb.**

DOT

Caleb!... Berta!... Miei buoni
amici! Dunque non mi abbandonate
voi, come gli altri!

CALEB

Abbandonarvi noi?... Che mai pensate?

BERTA
(abbracciando Dot)

Oh Dot, sorella mia!...

DOT

Mia cara Berta, ti son tanto grata
d'esser venuta, ma sei tu piuttosto,
mia povera bambina,
che di parole consolanti hai d'uopo.

BERTA
(vergognosa)

Dot, tu sei buona!...

DOT
(a Caleb)

Caleb,
le avete detto finalmente il vero?

CALEB
(agitato e supplichevole)

Dot, ve ne prego!...

BERTA
(a Dot)

Di qual vero parli?

DOT
(a Caleb)

Deve pur saperlo. (a Berta) Sì, mia cara,
tu che ti struggi nel tuo dolce cuore,
in un vano dolor, sappilo alfine:
tuo padre t'ingannò!...

BERTA

Mio padre?!

CALEB
(supplichevole)

Dot!...

DOT

Sì, Berta, tutta
la tua vita è un inganno. Inganno il lieto
benessere tranquil de la tua casa.

CALEB

Dot, per pietà!...

DOT

E di tuo padre il gaio
aspetto, inganno anch'esso!

BERTA

Oh, che mi sveli!
Dot, tu dici, mio padre?...

DOT

È un vecchio triste
curvo dagli anni e dal dolor...

BERTA

La casa?...

DOT

Una povera stanza ignuda. E Tackleton...

CALEB

Oh Dot, non più!...

BERTA

Deh, parla!...
Voglio tutto saper. Tackleton... dimmi!

DOT
(accarezzandola)

Povera Berta mia, d'un vano sogno
il tuo cor si riempì. Tackleton è un uomo
già vecchio, rôso da ogn'ingorda brama,
beffardo e disumano.

BERTA

È vero, padre mio?

CALEB

(dopo una crudele incertezza, decidendosi)

Figliuola, è vero!...

BERTA

(al padre, con grande dolore)

Oh, perchè m'ingannasti?...

DOT

E lo domandi?
Volle crearti un mondo, ove tu almeno
fossi felice, e ti abbellì la casa
di fiori, di sorrisi e di letizie,
mentre povero egli era ed angosciato.

BERTA

(con grande commozione)

Tu, padre mio?... Quei fiori?... Tutte
quelle cose gentili?... Oh, mi risveglio
da un sonno lungo, eterno... E ripagarti
come potrò, di tanto amore, io indegna,
o padre mio adorato?

(si butta ai suoi ginocchi)

CALEB

(sollevandola e baciandola)

Berta mia, mi perdoni?

DOT

(intervenendo)

Ed or, miei buoni amici,
io vi prometto strabilianti cose.
Una fata prepara nel mistero
misteriose sorprese!

CALEB *e* BERTA

E quali mai?

DOT

(prendendoli entrambi per le mani e con aria di grande mistero)

Quando da quella pendola
l'ora risuonerà,
un misterioso ospite
la porta mia aprirà...

CALEB *e* BERTA

(sorpresi)

Un misterioso ospite?

DOT

(continuando)

Egli, d'un tocco magico,
i cuori guarirà,
e, come il sol le nuvole,
i crucci sperderà.

CALEB *e* BERTA

(come sopra tristamente)

I cuori guarirà?...

DOT

(come sopra)

Oh, le grida festevoli
quando noto ei sarà!

CALEB *e* BERTA

Quando noto ei sarà?...

DOT

(con un gesto grazioso ponendosi un dito alla bocca)

Sst!... Nemmeno una sillaba
la bocca mia dirà!
Il velo impenetrabile
solo si squarcerà,
quando da quella pendola
l'ora risuonerà!

(il pendolo incomincia a suonare le ore)

Ma ecco, è l'ora!... Ecco che scocca!

(corre alla finestra)

Ed ecco
ch'ei giunge!... Presto!...

(corre alla porta che apre).

(Entra prima May in abito da sposa, poi Edoardo).

SCENA V.

Dot, Berta, Caleb, May, Edoardo, *poi* **John.**

CALEB
(sorpreso)

May!...

BERTA
(sorpresa)

May!...

(Dot intanto si è avvicinata ad Edoardo che è apparso sulla porta, non visto da Caleb, e gli dice all'orecchio)

DOT

Non datevi a conoscere d'un colpo!

(Edoardo comprende e si cela il volto con l'ala del cappello)

CALEB
(a May)

Come?... Voi qui?...

(scorgendo Edoardo)

E quei che vi accompagna
chi è mai?

DOT
(intervenendo)

Un che ritorna
da una plaga lontana, dall'America
selvaggia...

CALEB
(trasalendo)

Ah, dove il figlio
mio s'è perduto!

DOT

E, a quanto par, vi porta
nuove di lui!

CALEB
(precipitandosi verso Edoardo)

Signore, è ver?... Parlate!...

EDOARDO
(cambiando voce)

È col signor Caleb Plummer che ho
l'onore di parlare?

CALEB

Con lui stesso.

EDOARDO

Conobbi vostro figlio...

CALEB

Dove?... Quando?...

EDOARDO

Oltre il mar, laggiù.

CALEB

Dunque egli vive?

EDOARDO

E ricco è pure...

CALEB

Oh, che sento, oh, qual nuova!... E dite... quando
l'ultima volta lo vedeste?

EDOARDO

Or sono
tre mesi appena. E mi disse che un solo
desiderio egli avea: (con voce naturale) di rivedere
suo padre, e Berta, sua sorella...

BERTA
(con un grido)

Oh babbo!
È lui!... La voce riconobbi!... Certa
ne son, babbo, è Edoardo!...

EDOARDO
(levandosi il cappello)

Sì, son io!
O mio padre diletto, o mia sorella
tanto amata, son io!...

(s'abbracciano e baciano)

CALEB
(piangendo)

Mio figlio caro!
Oh, ch'io ti veda!... Sì... se piango o rido
non so... Sei tu, Edoardo... Oh, finalmente!

JOHN

(che ha assistito non visto alla scena di riconoscimento)

Ma come? Vostro figlio?

EDOARDO

Sì, son io,
mio caro John. Alfin riconoscete
in me l'amico vostro d'altri tempi.
Grazie alla fine astuzia della vostra
cara e fedel compagna
io son felice: May ora è mia sposa!

BERTA

Sua sposa?

JOHN

May?

CALEB

E Tackleton?

EDOARDO

Scornato e vinto è il vecchio!

(Caleb abbraccia Edoardo e May).

DOT

(a John)

Ed or che dite, o mio signor marito?

JOHN

(tendendo le braccia)

Dico che fui ben sciocco e stolto, o Dot.
Vorrai tu perdonarmi?

DOT

(fra le braccia di John)

Ti perdono
d'avermi dimostrato quanto m'ami.

JOHN

Grazie, amor mio!

SCENA VI.

Detti e **Tackleton.**

(Entra Tackleton affannato per aver corso)

TACKLETON
(a May)

Sù, presto dunque, signorina, è pronta
la cerimonia. Andiamo!

EDOARDO

Alt!... Un momento!

TACKLETON

E chi è quest' intruso?

EDOARDO

May presentami,
te ne prego, al signore.

MAY
(avanzandosi e con un inchino beffardo)

Mio marito!

TACKLETON

Che avete detto?

MAY
(come sopra)

Mio marito!

EDOARDO

Sono
Edoardo Plummer tornato or ora
dall'America, in tempo
per rapirvi la sposa; il fatto è tale,
da un'ora essa è mia moglie.

TACKLETON

È vero?

TUTTI

È vero!

TACKLETON

Ma è mostruoso, indegno! Io... io... Tackleton,
in tal modo scornato? Oh no, non sia!...

DOT

(facendosi presso a lui e con grande grazia, un po' ironica, ma tale che anche Tackleton è costretto ad udirla mentre gli altri fanno circolo dietro ai due)

Voi, sì... Succede qualche volta al mondo
ch'anco i potenti perdon la partita...
Volete or che vi dica,
per pura cortesia, la causa antica
dell'odierna sconfitta?

(il Grillo si mette a cantare)

Udite!... udite!...
Del grande focolar l'esigua voce
appunto ve lo dice:
« Al vostro focolare e al vostro cuore
è il Grillo che mancò! »

(tutti, salvo Berta, passano davanti a Tackleton, dicendogli:

« Al vostro focolare e al vostro cuore
è il Grillo che mancò! »

(Tackleton li ascolta senza dir motto come istupidito)

DOT

(come sopra)

Fiero, soave e santo
è il suo potere. Un misterioso ardore
è in quel fragile corpo.
Guai chi lo spregia l'umile cantore!
Voi lo spregiaste, e questa è la cagione
dell'odierna sconfitta.
« Al vostro focolare e al vostro cuore
è il Grillo che mancò! »

TUTTI

(salvo Berta, ripetono)

« Al vostro focolare e al vostro cuore
è il Grillo che mancò ».

(Tackleton, come risvegliandosi dal suo torpore, e in un accesso di furore, si precipita al camino, afferra le molle, come per vendicarsi del suo nemico, il Grillo. Tutti ridono per questo suo comico furore, salvo Dot che manda un grido di paura. Ma a un tratto dalla chiesa echeggia alto e solenne un coro religioso. Tackleton quasi riconoscendo in quel coro improvviso un intervento divino a favore del suo misterioso nemico, lascia cader le molle e ascolta. Tutti intanto s'inginocchiano riverenti. Tackleton si lascia cadere su una sedia. Allora Berta lentamente si avvicina a lui e gli prende una mano fra le sue. Egli la guarda stupito, commosso; non si sente più solo; lascia la mano fra quelle della fanciulla e la guarda ancora con riconoscenza profonda).

CORO

Nato è Gesù.
Gloria al Signor nei Cieli e pace agli uomini
sopra la terra. Osanna!
È il Natale! Il Natal!

(il Grillo canta)

DOT *e* JOHN
(commossi)

Sento il suo canto, risonarmi in core,
come voce d'un nume tutelare.

<table><tr><td>Ei canta, o</td><td>Dot,
John,</td><td>o mio</td><td>gentile
fedele</td><td>amore,</td></tr></table>

l' inno soave della sua bontà!

MAY *e* EDOARDO

E ai nostri cuori l' inno nuziale
canta giulivo e tenero il Natale...

CALEB

Figli, per voi la mia stanca vecchiezza
fiorisce di novella giovinezza!

TACKLETON

Triste è il Natale per chi è vinto e solo!

BERTA

Vigila sempre per chi è vinto e solo
un cuore amico...

FINE.

NON MANCATE DI ABBONARVI

alla splendida rivista mensile illustrata

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

ESCE IL 15 DI OGNI MESE ♣ *96 PAGINE ED 8 DI MUSICA*

Direttore GIULIO RICORDI

È una fra le riviste le più eleganti e riccamente illustrate che si pubblichino oggidì.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

s'occupa di tutto quanto svolgesi intorno all'universale progresso nel mondo artistico, letterario, scientifico e politico. È una rivista che riesce sommamente gradita ed interessante a chiunque senta l'arte, apprezzi il bello ed ami cercare soddisfazioni e diletto nella lettura di cose saviamente cultrici dell'anima e della mente.

ABBONAMENTO ANNUALE

Da Gennaio a Dicembre:

In Milano a domicilio . . . . L. 5.—
Fuori Milano nel Regno. . . . . . . » 6.—
Estero . . . . » 8.—

Per ogni fascicolo separato: **Italia L. 0.50 — Estero L. 0 75**

Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della rivista

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

Via Omenoni, 1 - MILANO

oppure alle filiali G. RICORDI & C. in

Roma – Napoli – Palermo – Parigi – Londra – Lipsia.

Gli abbonamenti si possono fare anche presso qualunque edicola, libraio, editore o negoziante di musica.

EDIZIONE POPOLARE

DELLE OPERE DI

GIUSEPPE VERDI

1.ª SERIE

OPERE COMPLETE, in-8

	Canto e Pianoforte	Pianoforte solo
	PREZZI NETTI	
OBERTO CONTE DI S. BONIFACIO . Fr.	3. 50	1. 50
IL FINTO STANISLAO . . . . »	4. 25	2. —
NABUCODONOSOR . . . . »	3. 50	1. 50
I LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA »	4. —	1. 50
ERNANI . . . . »	4. —	2. —
I DUE FOSCARI . . . . »	3. 50	1. 50
GIOVANNA D'ARCO . . . . »	3. 50	1. 50
ALZIRA . . . . »	3. 50	1. 50
ATTILA . . . . »	3. 50	1. 50
I MASNADIERI . . . . »	3. 50	1. 50
IL CORSARO . . . . »	3. —	1. 50
LA BATTAGLIA DI LEGNANO . . . . »	3. 50	1. 50
LUISA MILLER . . . . »	3. 50	1. 50
RIGOLETTO . . . . »	5. —	2. 50
IL TROVATORE . . . . »	5. —	2. 50
LA TRAVIATA . . . . »	5. —	2. 50
I VESPRI SICILIANI . . . . »	5. —	3. —
AROLDO . . . . »	4. —	1. 50
UN BALLO IN MASCHERA . . . . . »	5. —	2. 50

		CANTO E PIANOFORTE	PIANOFORTE SOLO	
Franco di porto nel Regno	Ogni Volume:	Cent. 50 -	Cent. 30	IN
Franco di porto nell'Unione Postale	» »	Fr. 1 —	» 60	PIÙ

Editori-Proprietarî - G. RICORDI & C. - Editori-Proprietarî

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO

ARS ET LABOR

Prezzo netto L. 1.–